

L'Aquila 21 maggio 2020

Cari colleghi, collaboratori e amici,

tra pochi giorni, il 28 p.v. terminerà il mio servizio presso la Procura Generale de L'Aquila, per raggiunti limiti di età.

E' arrivato il momento di interrompere il viaggio che, con alcuni di voi, ho intrapreso prima e con altri dopo.

È questa l'occasione per condividere con Voi alcune riflessioni, tracciare un bilancio, ringraziare tutti per le tante cose fatte insieme e gli obiettivi raggiunti; ringraziarvi per la disponibilità e collaborazione che mi avete sempre dato, e senza la quale non avrei non avremmo ottenuto alcun risultato.

Gli addii sono sempre tristi, chi mi conosce sa che anche domani vorrei esserci, ma è la vita... e mi rendo conto che salutare le persone che ne hanno fatto parte, è la cosa più difficile.

Permettetemi anche di rivolgervi un ringraziamento particolare per il sostegno morale e materiale di cui mi avete fatto dono in questi anni, la vostra generosità e simpatia mi hanno sempre accompagnato. Il vostro affetto, mi ha commosso e riempito d'orgoglio. Non lo dimenticherò mai e ve ne sarò sempre grato.

Andare in pensione è un passaggio importante della vita ed è pieno di significati. Ho trascorso intere giornate in Ufficio, (mi riferisco ai tanti Uffici dove ho prestato servizio) ho lavorato tantissimo e ne sono orgoglioso, perché lavorare mi ha permesso di conoscere e frequentare persone meravigliose, professionisti seri, capaci, volenterosi e dotati di un grande senso di appartenenza allo Stato, di apprezzare l'essenziale "valore aggiunto" che essi hanno arrecato. Un'esperienza straordinaria, che mi ha arricchito molto e mi fa andare in pensione con un bagaglio carico di amicizia, di umanità e di vivere civile.

Grazie a tutti i colleghi, a quelli che hanno creduto in me e nelle mie capacità, che hanno incrementato le mie conoscenze, che mi hanno permesso di crescere sotto il profilo umano e professionale, vi lascio con un sentimento di orgoglio per avere avuto il piacere di collaborare con tutti voi, per avere avuto l'onore, nel mio piccolo e per la mia attività, di aver rappresentato il vostro punto di riferimento distrettuale, porterò sempre il vostro ricordo nella mente e nel cuore.

E' questo, ormai, come dicevo, il tempo del commiato, commiato che ultimamente sto elaborando dentro di me perché il dolore della mancanza, del venir meno di questo lavoro, che ho amato e amo, appena sarà reale e non più solo temuto, possa essere meno pesante.

E ho capito che questo momento non è solo fatto di saluti, che vorrei giungessero speciali ad ognuno di voi, perché speciali siete per me, ma anche del conforto di dirsi che in questi quattro anni ci siamo conosciuti e riconosciuti, perché uniti dagli stessi obiettivi, dalla stessa volontà, dalla stessa passione.

Sono fiero di aver potuto far parte, per un piccolo tratto, di questo grande Ufficio dove mi hanno preceduto Colleghi che hanno svolto la stessa funzione con tanto prestigio. Mi riferisco, e qui torno indietro nel tempo, al Procuratore Generale Ferdinando Galli Fonseca, poi divenuto Procuratore Generale della Cassazione e infine Primo Presidente della Corte Suprema, che io giovane Sostituto Procuratore a Teramo ebbi l'onore di incontrare e conoscere, Vessichelli, D'Agostino, Tarquini, per terminare con il Consigliere Bruno Paolo Amicarelli e infine il Consigliere Giuseppe Falcone. Spero di essere stato all'altezza dei valorosi colleghi che ho appena menzionato e di aver svolto con egual prestigio e onore, ma sempre con umiltà, la funzione assegnatami.

Posso affermare senza timore di smentita di aver mantenuto la promessa fatta il primo giorno che ho preso servizio a L'Aquila: fare del dialogo lo strumento principe nella gestione dell'Ufficio, cercando di essere capace di generare coesione interna, di incrementare il "capitale" culturale e sociale affidatomi, di infondere fiducia umana e professionale per l'onestà intellettuale, l'imparzialità e lo spirito di giustizia da cui ho cercato sempre di farmi guidare.

Ho spesso ripetuto che in gergo amministrativo, la Procura Generale viene individuata come "Ufficio Superiore", io spero, che sia riuscito a farla sentire superiore per vicinanza ai Colleghi Procuratori del Distretto, per coinvolgimento, per assistenza nei problemi di tutti i giorni, per costituire punto di riferimento e Ufficio presente sul territorio.

Consentitemi anche in questo contesto, una digressione di carattere personale che già feci il 7 aprile 2016 allorché intervenni brevemente subito dopo essere stato immesso nell'incarico di Procuratore Generale.

Feci riferimento alla gioia e alla soddisfazione dei miei Genitori quando, ormai quasi 44 anni orsono, superato il concorso, ebbe inizio la mia attività come Uditore Giudiziario.

Ricordai e ricordo nuovamente in particolare allorché la mia cara mamma ebbe ad applicare le iniziali sulla mia Toga, mi accorsi che costituivano una sorta di presagio: **P.M.** Pietro Mennini – Pubblico Ministero, che è stata la funzione da me svolta, fatta eccezione per i primi due anni da Pretore di Biella, per tutta la mia vita professionale. Prima come Sostituto Procuratore, poi Procuratore Aggiunto, Procuratore Capo e infine come Procuratore Generale.

Da ultimo sono cambiate le Iniziali in P.G. ma anche in questo caso posso dire che intravedo un filo quasi invisibile che mi richiama ancora alla mia famiglia e in

particolare al mio amato fratello Pier Giorgio – appunto P.G. sacerdote, gesuita e missionario in India e uomo di grande fede e bontà, scomparso quasi sei anni orsono, che sono certo continua a seguirmi e aiutarmi.

Certo è passato tantissimo tempo da quando, come dicevo, è iniziato il mio percorso di Magistrato e mai, vi assicuro, avrei potuto immaginare di arrivare ad assumere un ruolo così importante e carico di responsabilità.

Lo stesso giorno mi ero augurato di riuscire a conservare, anzi ad incrementare, nel nuovo Ufficio, il clima di serenità, collaborazione già riscontrato, e che la nostra Procura fosse un Ufficio sempre aperto alle esigenze dei Colleghi e dei Cittadini, e che tutti si sentissero coinvolti nel lavoro, senza creare nicchie di potere o oasi di disimpegno, apprezzati e impegnati in un ambiente improntato alla collaborazione leale, alla stima e rispetto reciproco, sempre certamente nei limiti dei ruoli e delle funzioni di ciascuno.

Sono convinto infatti che la conoscenza personale, il rispetto e perché no l'amicizia sempre nel rispetto, come detto dei ruoli, non può che giovare all'efficienza del lavoro, al raggiungimento dei risultati che la collettività si attende dalle Istituzioni.

Abbiamo avuto più occasioni di riflettere su l'amicizia che è un sentimento, un legame straordinariamente positivo tanto più prezioso quanto più raro.

L'amicizia intesa nel significato più nobile, e cioè come rispetto reciproco e legame di affetti ma soprattutto condivisione di valori.

Non già come legame per complicità e/o connivenze per perseguire e/o conservare privilegi o per dare e/o ricevere protezione, ma legame forte per raggiungere obiettivi, direi naturalmente comuni, per chi si è dissetato alla stessa fonte della legalità, del rispetto delle regole ma soprattutto del rispetto dell'uomo.

Dicevo, abbiamo riflettuto più volte su questi argomenti abbiamo insieme, nelle sedi istituzionali, affrontato tanti problemi, tanti momenti difficili, superandoli perché uniti da uno spirito comune, da un sentimento bellissimo che, a mio avviso, deve caratterizzare la funzione professionale di tutti noi: il rispetto della legalità, il far prevalere, al di là di ogni spinta, purtroppo connaturale ad ogni uomo, di faziosità, corporativismo e individualismo, far prevalere dicevo, la giustizia, l'interesse comune e la cultura istituzionale.

Posso dire che tutti noi condividiamo il richiamo a questi valori nei quali, per quanto mi riguarda, “credo profondamente” e che mi sono impegnato per farli condividere il più possibile, non con le vuote enunciazioni, ma con comportamenti concreti che testimoniano tangibilmente il valore della coerenza.

Oggi essere coerenti con una vera gerarchia di valori morali e civili che non può essere tradita, significa avere coraggio ed essere pronti ad accettare sconfitte, ed esporsi a incomprensioni e, a giudizi poco positivi da parte di chi, appunto, non animato dagli stessi sentimenti, confonde i piani del confronto spostandosi da quello istituzionale a quello personale espressione di interessi di parte per non dire di “bottega”.

Spero di aver dimostrato, in alcuni casi anche con fermezza, di essere stato capace, da vero uomo di Stato, di affrontare a viso aperto i dissensi, ma di rimanere coerente con quella che io definirei “fede istituzionale” sorretto dalla certezza che solo una cultura istituzionale può garantire i risultati cui tutti noi come Magistrati, come appartenenti alle forze dell’ordine, ma soprattutto come cittadini dobbiamo aspirare per il bene della comunità civile e per l’affermazione della “ Stato”.

Ho parlato di fede, perché sono intimamente convinto che quei valori a cui non rinuncerei mai, a mio modestissimo modo di vedere, sono intrecciati indissolubilmente con la “spiritualità” che, anche se riservata, schiva, proprio agli occhi di chi “crede” appare evidente: mi riferisco alla fiducia grandissima che ripongo, nell’uomo e nella ragione, fiducia che sarebbe sicuramente venuta meno, attese le innumerevoli nefandezze compiute dagli uomini, se non fosse radicata in qualcosa di trascendente.

Anche in questa occasione mi fa piacere fare mie alcune riflessioni di **Giorgio Santacroce**, Presidente della Corte di Cassazione, purtroppo scomparso, riflessioni che condivido con convinzione e che spero proprio possiate riconoscere nel mio modo di sentire, di essere Magistrato: *“In ogni attività umana il momento più delicato è l’atterraggio. L’uscita di scena. Quando si scopre che una vita di progetti, condivisioni e declamato spirito di squadra sta per evaporare, lasciandoti addosso inevitabilmente una sensazione di vuoto, ma anche di pieno. Per me questa pienezza è data dalla serena consapevolezza di aver fatto sempre il mio dovere, senza trasformare il potere conferitomi da responsabilità in privilegio, difendendo con fermezza e convinzione l’istituzione che ho avuto l’onore di rappresentare, cercando di assicurarle sempre e ovunque efficienza e affidabilità, e sforzandomi di venire incontro, compatibilmente con le esigenze dell’ufficio, alle aspettative e ai desideri dei colleghi e del personale.”*

Martin Luther King diceva: *“La vigliaccheria chiede: è sicuro? L’opportunità chiede: è conveniente? La vana gloria chiede: è popolare? Ma la coscienza chiede: è giusto?”*

Credo di poter dire, senza falsa modestia, proprio con l’aiuto di voi tutti, di aver risposto sempre, nei quasi 44 anni di attività da Magistrato, alla mia coscienza.

Sono trascorsi, più di quattro anni da quando ho preso servizio presso questo Ufficio, per me divenuto straordinario, in questa Città da me subito apprezzata e direi amata, una città e collettività che mi ha accolto con estremo garbo e con la quale, attraverso i rappresentanti delle Istituzioni Locali e Territoriali ho sempre intrattenuto un rapporto di cordiale e fattiva collaborazione, sforzandomi di far sentire la “vicinanza” della Procura, ovviamente mai travalicando le competenze e i ruoli propri di ciascuno di noi, privilegiando comunque il rapporto umano.

E allora un grazie ai Signori Prefetti, al Presidente della Regione al Sig. Sindaco de L’Aquila, al Presidente della Provincia, ai Signori Questori, ai Signori Comandanti dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e Corpo Forestale, della Capitaneria di Porto, alla Direttrice del Carcere de l’Aquila, della Polizia Municipale, al Comandante dei Vigili del Fuoco, ai Presidenti di tutti gli Ordini degli Avvocati e delle Camere Penali distrettuali, ai Rettori dell’Università, ai Responsabili della Scuola e infine a tutti i Professionisti, Medici, Ingegneri, Commercialisti, che hanno collaborato con me e i miei Colleghi durante tutti i numerosi anni di servizio da me prestato.

Una permanenza dicevo di più di quattro anni non lunghissima ma neppure breve, che ha segnato un bel tratto della mia vita professionale; viene spontaneo guardarsi indietro ripercorrere con la mente gli anni passati, ricordarsi di tutti coloro che ho incontrato, che ho conosciuto, che mi hanno aiutato, che mi sono stati vicini.

Ne viene fuori una galleria affollatissima una sorta di film che corre veloce con tanti fotogrammi alcuni nitidi e pieni di luce altri più opachi, purtroppo tristi, ma tutti comunque indimenticabili.

Allora mi accorgo che è il film della vita, la galleria dei ricordi che, grazie a Dio e grazie a voi tutti sono ricordi bellissimi, alcune volte faticosi, impegnativi ma, come dicevo, sempre belli.

Ciascuno mi ha dato qualcosa; non voglio apparire scontato o in qualche misura condizionato dall’occasione e quindi usare espressioni di maniera ma, credetemi mi sono sempre sforzato di crescere umanamente, professionalmente e perché no spiritualmente cogliendo il buono che c’è sempre in ciascuno di noi.

Credo, senza presunzione di esserci riuscito, almeno in parte, perché oggi mi sento più temprato, più maturo sostanzialmente più completo nel percorso di formazione che, ne sono convinto, non dobbiamo mai tralasciare.

Il mio cuore, anche se sereno, è velato di tristezza perché oggi lascio colleghi, collaboratori validissimi ai quali mi sento sinceramente legato e profondamente affezionato.

Ho apprezzato, caso per caso, il talento, l'entusiasmo, l'inventiva, la professionalità, la serietà, la generosità, la simpatia, la correttezza, lo spirito di servizio di quanti mi sono stati a fianco in ciascun momento del mio servizio.

Mi viene spontanea una riflessione: se qualcuno potrà prendere atto, della positività del lavoro svolto, riconoscerà implicitamente a tutto l'Ufficio, a tutti voi, la capacità di lavorare, di produrre, l'impegno e la dedizione professionale; il tutto ovviamente è stato possibile raggiungere con la collaborazione degli Avvocati il cui ruolo essenziale è stato sempre da me riconosciuto e apprezzato unitamente alla correttezza e alla lealtà nel lavorare tutti insieme per la "Causa della Giustizia". Quindi se merito verrà riconosciuto, lo stesso, senza falsa modestia, è da condividere e attribuire in grande misura a voi. Io da solo, senza il vostro impegno quotidiano, nulla avrei potuto ottenere

E allora non posso che essere sinceramente grato a voi tutti Colleghi, e Collaboratori, di cui ho sempre detto, quando mi è stata offerta l'occasione, di essere orgoglioso.

Un ringraziamento sincero anche a tutti i Colleghi del Distretto, Procuratori della Repubblica, e Sostituti molti dei quali ho conosciuto e apprezzato già dal loro ingresso in Magistratura essendo stato loro affidatario, così come un grazie va a tutti i Colleghi Giudici, ai componenti del Consiglio Giudiziario, ai V.P.O e Giudici Onorari e Giudici di Pace e a tutti i funzionari degli Uffici requiranti e giudicanti: cancellieri, assistenti, collaboratori e i tirocinanti L.S.U. con i quali ho avuto modo di lavorare e verificando la loro grande disponibilità ed impegno.

Tornando a voi "miei" collaboratori e lo dico anche in questo caso con orgoglio, vorrei menzionare tutti Voi nominalmente, ma mi rendo conto, sarebbe troppo lungo; consentitemi però di rivolgere un grazie particolare a coloro che in questi anni mi sono stati più vicini collaborando più strettamente con me e, senza dubbio, sopportandomi di più, di cui ho avvertito, se mi è permesso dire, un legame di affettuosa e leale dedizione, che spero di essere riuscito a ricambiare e soprattutto a ripagare.

Abbiamo percorso tutti insieme un tratto di strada e di vita professionale, credo di poter dire, in serena coscienza, che ho cercato di dare il massimo delle mie capacità e possibilità, ma che ho ricevuto molto di più da voi, in aiuto, vicinanza, stima ed affetto che spero di continuare a meritare.

Io amo dire che quando qualcuno di noi giunge al termine di un incarico dovrebbe lasciare il profumo o quantomeno non lasciare "cattivi odori", io non so cosa lascerò, anche se nel mio intimo spero il meglio, certamente so che porterò con me il vostro profumo:

il profumo del vostro impegno, della vostra collaborazione, del vostro entusiasmo e del vostro bene che ho sentito e sento forte e sincero e che serberò e custodirò nel mio cuore come qualcosa di prezioso e bello.

Chiudo chiedendovi scusa per qualche mio eccesso e soprattutto perché non sono stato sempre all'altezza delle vostre aspettative; vi auguro infine buon lavoro e buona fortuna, di ottenere tutto ciò che desiderate per Voi e per tutti coloro cui volete bene. Vi auguro ogni successo per tutte le aspirazioni che serbate nel vostro cuore, e che siate sempre circondati da tanto affetto, affetto di cui tutti indistintamente abbiamo bisogno (non è segno di debolezza riconoscerlo, anzi esattamente il contrario, è segno di vera grande umanità) e che siate sempre affiancati da chi vi vuole bene.

Riportandomi ad una frase di un anonimo: "le cose più preziose che possiamo offrire a qualcuno, insieme a un fiore, sono il tempo, il rispetto, un cuore sincero e una mano sempre tesa ad aiutare" vi assicuro che il mio cuore vi sarà sempre vicino così come manterrò sempre la mia mano tesa verso tutti e ciascuno di voi.

Grazie di cuore, concludo dicendovi che spero sinceramente, con l'aiuto di Dio e di voi tutti di continuare a meritare tanta stima e tanto affetto che avverto vivo e sincero, come uomo e come Magistrato che indosserà la sua Toga fino al termine della propria vita.

Il Vostro Procuratore Generale

Pietro Menzini
